



10

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' *Apocalisse*

Il **secondo sentiero**

Il discernimento profetico della storia

LA TEOLOGIA DELLA «RIVELAZIONE» DEL DIO VIVENTE

5. La teologia della «rivelazione» del Dio vivente

L'«apocalisse di Gesù Cristo»

Cominciamo a comprendere in che senso questo libro sia un'«apocalisse di Gesù Cristo» (Ap 1,1). Se **il fine** dell'opera è **primariamente profetico** – e, proprio per questo, Giovanni adopera **il linguaggio apocalittico** delle visioni e dei segni – e se il suo **contesto esistenziale è liturgico**, il suo **messaggio teologico** consiste in una complessa «**rivelazione**» **proveniente da Cristo** risorto e «vivente» (1,18).

Il concetto fondamentale evocato dal sostantivo greco *apo-kálypsis* è che, mediante **questo libro ispirato, è come se un «velo»** (*kálymma*) **venisse tolto «dalla»** (*apó-*) **storia**. Nelle vicende storiche non tutto è chiaro: ci sono realtà che si vedono e altre che restano nascoste. C'è «il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana» (12,9), che con un chiasso quasi già infernale provoca tremendi disordini planetari, facendo precipitare sulla terra «un terzo delle stelle del cielo» (v. 4). E c'è lo Spirito del Risorto che, pur soffiando «dove vuole» (Gv 3,8), continua senza posa ad attrarre l'intera umanità verso la salvezza eterna. Eppure porta avanti questo lavoro immane con la misteriosa

L'invocazione: «Fino a quando...?»

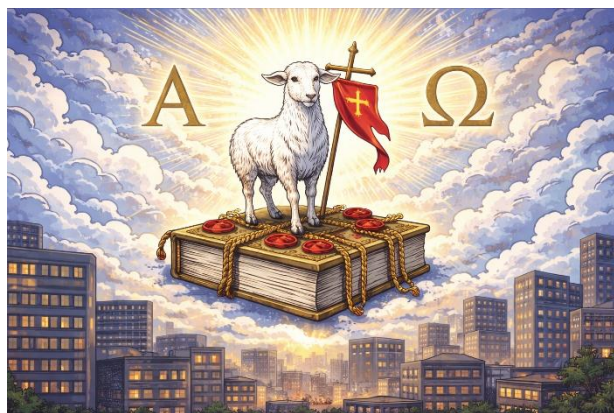
L'autore dell'*Apocalisse*, con il suo sguardo profetico, solleva il velo delle apparenze che normalmente ricopre la storia. Sa quanto sia rassicurante per chi crede in Dio vedere la sua attività "sotterranea". Consola i

cristiani perseguitati intravedere come, nelle pieghe della storia e nelle loro stesse piaghe, il Signore, che ha agito in passato con «mano forte» e «braccio teso» (Es 3,19; 6,6), operi ancora, soprattutto attraverso i suoi fedeli (cfr. Col 1,29; Ap 19,8). **Rinvigorisce la perseveranza rendersi conto che Dio non si dimentica mai dei suoi figli** (cfr. Is 49,15; Eb 6,10); **che la salvezza di Dio avanza in modo inarrestabile lungo i secoli, nonostante la diffusa metastasi del male**; che il buon grano continua infaticabilmente a germogliare e a crescere, pur in mezzo a un'infestazione di zizzania (Mt 13,24-30).

Di sicuro, alla fine del I secolo d.C., rimuovere il velo delle apparenze per scorgervi al di sotto l'inarrestabile progresso della salvezza divina non poteva che giovare alle comunità cristiane dell'Asia Minore. Ormai al limite della sopportazione, i credenti perseguitati chiedevano a Dio, con comprensibile impazienza, quando avrebbe messo in atto sulla terra la sua giustizia salvifica (cfr. Ap 6,10). **A quei cristiani oppressi Giovanni intendeva comunicare sostanzialmente un messaggio di speranza: al di là delle apparenze, la storia non era dominata dall'imperatore Domiziano. Solo Dio è il Signore della storia.**

In concreto, l'impero oppressore di Roma, raffigurato dalla città di Babilonia, sarebbe crollato (cfr. Ap 14,8; 16,19; 17,1-18,24). Tutto sommato, **lo scopo originario dell'Apocalisse era di rivelare ai cristiani di quell'epoca il senso salvifico della loro perseveranza durante le persecuzioni.**

Più originariamente, in questo libro si è condensata la parola di Dio, che è simile alla pioggia e alla neve, che non tornano in cielo sotto forma di vapore se non dopo aver fecondato la terra (cfr. Is 55,9-10). Di conseguenza, **l'incandescente nucleo rivelato dell'Apocalisse non è valido soltanto**



per le circostanze concrete della fine del I secolo d.C. La parola divina racchiusa in quest'opera ispirata è stata capace di travalicare i millenni e di giungere fino a noi. È potenza salvifica di Dio per chiunque creda (Rm 1,16), a tal punto da consentire al popolo di Dio

di cogliere il senso salvifico anche dell'epoca contemporanea. Convinti di questa verità di fede, i cristiani di oggi, assistiti dallo stesso Spirito che ha ispirato il veggente dell'*Apocalisse*, sono chiamati a interrogarsi sul significato delle sue visioni profetiche per questo tempo.

La rivelazione dell'azione incessante di Dio

Possiamo chiederci allora quale sia **il centro della «rivelazione di Gesù Cristo»** (Ap 1,1) che si sprigiona dall'antologia di visioni dell'*Apocalisse*. Il veggente lo indica fin dal dialogo liturgico iniziale: **il Dio di Gesù Cristo è vivo e agisce in ogni epoca della storia per condurre alla salvezza «una moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua»** (7,9; cfr. 1,7; 5,9). Per realizzare questa volontà salvifica universale, il Signore, come ha operato in passato, così interverrà nel presente e nel futuro. **Questa profonda convinzione di fede** è già enunciata nel dialogo liturgico iniziale, in cui per due volte **Dio è proclamato in maniera originale come «Colui che è, che era e che viene» (1,4.8). La formula professa che il Signore salva l'umanità, seguitando a coinvolgersi in ogni epoca della storia.**

Come? **Mediante il suo Spirito**, che qui (1,4) e in altri passi del libro (3,1; 4,5; 5,6) è designato con un'altra espressione altrettanto singolare: **i «sette spiriti»**. Il numero **sette indica la totalità** di una determinata realtà, mentre **il plurale del sostantivo «spiriti» allude ai vari doni attraverso i quali lo Spirito Santo sostiene e illumina gli uomini nelle loro diverse attività** (cfr. Is 11,2). Senza dubbio, è l'unico Spirito; tuttavia – come Gesù aveva cercato di fare intuire a Nicodemo – lo Spirito agisce «come il vento» (Gv 3,8): se ne sente la voce suadente, se ne percepisce la presenza provvidente, eppure non se ne conoscono i percorsi salvifici. Gesù ha rivelato che, mediante lui stesso, lo Spirito è stato effuso dal Padre nel mondo (cfr. Lc 24,49; Gv 14,16; 16,7; At 2,33), e tutto ciò che sfiora lo «cristifica», lo conforma a Cristo (cfr. Fil 3,10-11) e lo conduce così alla comunione filiale con il Padre.

Inoltre, sempre nel dialogo liturgico iniziale, **Cristo è professato come il «testimone fedele» delle promesse fatte da Dio lungo la storia della salvezza** (cfr. 2 Cor 1,20). E a questo scopo che si è fatto nostro fratello, affrontando persino la morte per la nostra salvezza. Difatti, **proprio grazie alla solidarietà con cui si è legato a noi, il Crocifisso risorto ci ha comunicato la possibilità di vivere per sempre in comunione con Dio**. Questa è in sintesi la concezione di Dio, Padre, Spirito e Figlio, espressa dal saluto liturgico iniziale (Ap 1,4b-5a).

La rivelazione dell'amore efficace di Cristo

Grazie a questo svelamento di Dio, i fedeli rileggono la propria vicenda, cogliendone fiduciosamente la direzione salvifica, e proclamano:

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1,5b-6).

Da credenti in Cristo, fanno così memoria del suo amore per loro, che l'ha spinto a versare il suo sangue per riscattarli dalla schiavitù del peccato (cfr. 1 Pt 1,18-19) e trasformarli in «un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6; cfr. Es 19,6). In questo modo i fedeli in ascolto dell'*Apocalisse* pervengono a una salda professione di fede: **guardando la storia con lo sguardo profetico di Giovanni, i credenti in Cristo non si limitano a fare memoria delle ingiuste persecuzioni da cui sono colpiti. La prima**



realtà che riconoscono con gratitudine è l'agape fedele «fino alla fine» (Gv 13,1) di Cristo per loro. Non solo: riescono anche a comprendere che il suo amore per loro continua persino in quel periodo di persecuzioni. Anzi, è lo stesso Crocifisso risorto che li abilita a

diventare un «regno di sacerdoti», capaci cioè di diffondere il suo amore persino in quella situazione crocifiggente, per la salvezza dell'umanità. **Sostenuti dall'agape di Cristo, possono allora perseverare nella fede, riuscendo non di rado a sconfiggere le forze demoniache che sembrerebbero incancrenire la loro situazione di oppressione.** Senza dubbio, il cavallo rosso delle guerre e delle altre forme di violenza, quello nero delle ingiustizie socio-economiche e quello verde della morte seguiranno a provocare patimenti tremendi nell'umanità. Ciò nonostante, risuscitando dai morti, Cristo, sul suo destriero bianco, li ha già vinti. Anzi, da allora in poi, li sconfiggerà ancora, anche grazie al contributo dei cristiani, che prenderanno parte alla sua opera salvifica.

La rivelazione del fine salvifico della storia

Per irrobustire questa convinzione di fede sulla storia presente, professata dall'assemblea cristiana che celebra l'eucaristia, il lettore aggiunge un messaggio profetico sul futuro:

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,
anche quelli che lo trafissero,
e per lui tutte le tribù della terra
si batteranno il petto.
Sì, Amen!*

Dice il Signore Dio: *Io sono l'Alfa e l'Omega,
Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente* (Ap 1,7-8).

Se Dio è «colui che è, che era e che viene» (1,4.8), quale sarà il modo in cui verrà alla fine della storia? Lo farà attraverso il ritorno glorioso di Cristo, che si manifesterà «sulle nubi» (cfr. Dn 7,13). Perciò sarà visto da tutti, persino da «quelli che lo trafissero» (cfr. Zc 12,10), «e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto» (Ap 1,7).

In definitiva, è questo il motivo per cui i cristiani non devono lasciarsi cadere le braccia, nonostante le malvagità di cui sono vittime. **«La fine» della storia o, meglio, «il suo fine» sarà la salvezza universale portata a pieno compimento da Cristo risorto.**

Di questa speranza il veggente dell'Apocalisse tiene a ricordare il fondamento marmoreo: Cristo è stato trafitto (cfr. 1,7) **ed è morto crocifisso** (cfr. 11,8). Anzi – pare aggiungere Giovanni – in vari modi, lungo i secoli, i non credenti seguiranno a crocifiggerlo. Tant'è che, alla fine, «tutte le tribù della terra» si pentiranno di aver preso parte ad aggravare l'omicidio di Cristo, soprattutto perseguitando i cristiani.

Torna alla mente il caso emblematico delle persecuzioni guidate da Paolo di Tarso contro i primi cristiani. Mentre stava recandosi da Gerusalemme a Damasco per fare una retata di cristiani, il Risorto gli si rivelò, chiedendogli: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4; 22,7; 26,14). Con queste parole Cristo gli si manifestò come strettamente unito alle membra afflitte del suo corpo ecclesiale, ossia ai fedeli perseguitati da Saulo.

Più in genere: **nel “teodramma” della storia esiste un legame di solidarietà misterioso ma infrangibile, istituito da Cristo stesso, tra la sua crocifissione per amore** (cfr. Ap 1,5) **e i patimenti dei cristiani oppressi e martirizzati**, ma anche – potremmo aggiungere – degli innumerevoli innocenti dell'umanità.



Pur considerando con realismo questa sorta di prolungamento della crocifissione di Cristo nei patimenti di tutti i fedeli martirizzati e forse anche degli altri innocenti crocifissi della storia, il **veggente dell'Apocalisse** profetizza che, alla fine dei tempi, i numerosi crocifis-

sori di Cristo – intere «nazioni» – «si batteranno il petto» in segno di pentimento (Ap 1,7). Sconvolti dal ritorno glorioso di Cristo, persino costoro si ravvedranno per i loro peccati.

All'«Amen» intriso di speranza, pronunciato dall'assemblea cristiana in ascolto, Dio stesso proclama, attraverso la voce del lettore, di essere la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco: l'alfa e l'Omega (Ap 1,8). È vero: il senso salvifico degli avvenimenti resta nascosto in un libro celeste, ben custodito da sette sigilli (cfr. Ap 5,1.9; 6,1.3.5.7.9.12; 8,1). È altrettanto vero, però, che – come il profeta assicura – c'è una *chiave interpretativa di tutta la storia*. In fondo, essa coincide con Dio stesso, prima e ultima lettera di ciò che è scritto in quel libro. Non solo: il Signore è anche l'Onnipotente. Perciò, anno dopo anno, istante dopo istante, **è lui che, con la forza salvifica dell'agape, attira provvidenzialmente** (cfr. Gv 6,44) **ciascuno dei suoi figli verso la «nuova Gerusalemme»** (Ap 3,12; 21,2) **della vita eterna**. Esclusivamente a lui spetta pronunciare la prima e l'ultima parola salvifica sulla storia!

Questa è - in una sintesi embrionale - la concezione di Dio e della storia umana che il profeta Giovanni ha voluto poi rivelare più accuratamente mediante le numerose visioni raccolte nel suo libro. L'ha manifestata alle «sette Chiese», ossia a tutte le comunità cristiane della zona efesina della fine del I secolo, ma anche a tutte le Chiese di ogni epoca storica, compresa la nostra.

Anche oggi, come allora, la crisi di molti cristiani è dovuta a **cause esterne**, riconducibili in gran parte a forme di neopaganesimo diffusosi a macchia d'olio nella società, e a **cause interne**, radicate nel cuore stesso di ciascun credente. A quei tempi, la causa esterna prioritaria, che aveva scatenato la

crisi di fede di intere Chiese, era stata lo scontro con l'impero romano, con le sue cicliche persecuzioni e, più in genere, con la sua onnipresente mentalità pagana. Di conseguenza, la causa principale della crisi intraecclesiale era costituita, a quell'epoca – ma, per ragioni diverse, lo è ancora oggi – dal **diffuso “liquefarsi” di una visione cristiana della realtà**. La crisi si era così condensata in un dubbio di fede radicato ultimamente nell'*ateismo pratico*: ammesso pure che esista il Dio di Gesù Cristo, si prenderà cura di noi cristiani perseguitati? Varrà la pena continuare a confidare nella vicinanza provvidente del «Dio vivente» (7,2)? O è un'illusione? Più concretamente ancora: conviene continuare a partecipare alla vita della Chiesa, anche a costo della vita?

La risposta del profeta dell'*Apocalisse* appare nitida e vigorosa: **i credenti in Cristo che riescono a togliere il velo delle apparenze che ricopre la storia possono contemplare Dio che, mediante il Risorto e il suo Spirito, seguita a proteggere il popolo dei credenti e lascia che sui malvagi ricadano i patimenti conseguenti alle loro colpe**. Grazie al suo carisma profetico, Giovanni è riuscito a scoprire nelle sue visioni la provvidenza misteriosa di Dio. Ha colto che l'intera storia è in movimento verso la salvezza eterna, sospinta instancabilmente dallo Spirito del Risorto.

«Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che *dovranno accadere tra breve* [...]» (1,1).

Stando a questo incipit così affascinante dell'*Apocalisse*, **la salvezza di chi crede in Cristo «deve accadere»** (1,1.19; 4,1; 22,6). Nessuno – fosse pure la più agguerrita superpotenza mondiale di allora (o di oggi) – può impedire che i cristiani giungano alla vita eterna con Cristo. Se così è, allora non sono più le persecuzioni o, più in genere, le difficoltà della vita a minare la fede; ma è la fede nel Crocifisso risorto ad attutire l'impatto del dubbio su Dio, provocato nei cuori dei credenti dalle persecuzioni o da tutti gli altri patimenti. Soprattutto da questo punto di vista l'insegnamento incandescente dell'*Apocalisse* sul discernimento cristiano è ancora molto attuale per la Chiesa odierna.

PREGHIERA al Dio che è, che era e che viene

Dio vivente e santo, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, tu che sei, che eri e che vieni, Alfa e Omega della storia e dei nostri giorni, a te eleviamo la nostra voce mentre camminiamo tra le pieghe spesso oscure del tempo.

Signore Gesù Cristo, Rivelazione del Padre, tu che sei il Vivente, il Crocifisso Risorto, colui che ha tolto il velo dalle apparenze e ci ha mostrato il

senso nascosto della storia, apri anche i nostri occhi, perché impariamo a leggere gli eventi non secondo la paura, ma secondo la speranza che viene da te. Quando il rumore del male ci assorda, quando il drago antico sembra scuotere la terra e far cadere le stelle del cielo, donaci il discernimento dello Spirito, per riconoscere che tu non hai abbandonato il mondo, che la tua opera di salvezza continua silenziosa, tenace, irresistibile.

Spirito Santo, vento che soffia dove vuole, sette volte dono, sette volte luce, sostieni la nostra fede stanca, illumina le nostre scelte, trasforma ciò che tocchi e conformaci a Cristo, perché anche noi diventiamo parte viva del suo Corpo offerto per il mondo.

Signore, quante volte anche noi gridiamo: "Fino a quando?". Fino a quando l'ingiustizia, la violenza, la guerra, la persecuzione dei giusti e il pianto degli innocenti?

Accogli il grido dei tuoi figli, non come ribellione, ma come supplica fiduciosa, e insegnaci a perseverare sapendo che la storia non è nelle mani dei potenti, ma nelle tue.

Ti lodiamo, Cristo fedele, perché ci hai amati fino alla fine e ci hai liberati dai nostri peccati con il tuo sangue.

Hai fatto di noi un regno, sacerdoti per Dio tuo Padre, capaci di offrire la nostra vita, anche nelle situazioni crocifiggenti, come luogo di salvezza per molti.

Quando la fede vacilla, quando il dubbio si insinua nel cuore e ci domandiamo se valga la pena continuare, ricordaci che tu sei unito alle membra sofferenti del tuo Corpo, che ogni persecuzione, ogni ferita, ogni croce portata per amore è già attraversata dalla tua risurrezione.

Rafforza in noi la certezza che il fine della storia non è il fallimento, ma la comunione; non la morte, ma la vita; non la disperazione, ma la Gerusalemme nuova che tu prepari per i tuoi figli e alle tue figlie.

Noi crediamo, Signore, che tu vieni sulle nubi della storia, che ogni occhio ti vedrà e che persino i cuori induriti saranno toccati dal pentimento. Affidiamo a te il tempo presente e quello futuro, certi che nessuna potenza può impedire il compimento della tua salvezza.

Sii tu la chiave del libro sigillato della nostra vita, la prima e l'ultima parola dei nostri giorni, la forza che ci attira, passo dopo passo, verso la vita eterna. A te, Dio onnipotente, gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen.

